

IL PASTICCIO DI EMERGENCY

I tre arrestati oggi a Kabul Strada soffia sulla polemica

Roberto Fabbri

Dopo l'intervento personale del premier Berlusconi, qualcosa si muove nella vicenda dei tre volontari di Emergency arrestati in Afghanistan. Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani, che da sabato scorso sono nelle mani del servizio segreto afgano Nds perché ritenuti coinvolti in un presunto complotto terroristico contro il governatore della provincia di Helmand, sono in corso di trasferimento a Kabul. Nella capitale afgana, informano fonti diplomatiche, riceveranno oggi alle 11 locali la visita dell'ambasciatore italiano Claudio Glaentzer e di Attilio Iannucci, l'inviato speciale del ministro degli Esteri Franco Frattini che ha recapitato al presidente afgano Hamid Karzai la missiva di Berlusconi. È previsto un incontro dei due rappresentanti italiani anche con lo stesso Karzai.

Domani, come già anticipato dal *Giornale*, potrebbe esserci il rilascio del giovane Pagani, anche se al momento non risultano nuovi sviluppi sulla sua vicenda personale. La situazione dei tre risulta differenziata dal punto di vista delle accuse; anche se al momento è presto per fare previsioni, non si esclude che l'Italia punti a ottenere per loro gli arresti domiciliari.

Ma mentre in Afghanistan si lavora nell'interesse dei nostri connazionali, in Italia montano le polemiche. Emergency sta organizzando la manifestazione di domani a Roma per chiedere il rilascio dei suoi tre uomini: le adesioni sono molto numerose (centomila firme al giorno sul sito dell'organizzazione), tanto che è stato deci-

*L'inviato di Frattini e l'ambasciatore visitano Garatti, Dell'Aira e Pagani
Il fondatore dell'Ong: sarebbero già liberi se fossero stati americani*

so di spostarla da piazza Navona alla più capiente piazza San Giovanni. Per evitare strumentalizzazioni gli organizzatori hanno chiesto ai partecipanti che non vi siano bandiere o simboli di partito, ma di portare «solo uno straccio bianco di pace».

I toni usati dal fondatore di Emergency Gino Strada sono però decisamente accesi, tanto da far reagire il ministero degli Esteri, che ha chiesto di «evitare frasi controproducenti». Strada ha sostenuto che «neanche un demente» potrebbe credere che i tre operatori umanitari italiani fossero stati pagati

OBIETTIVO Si punta al rilascio di Pagani domani e agli arresti domiciliari per gli altri

per uccidere il governatore provinciale di Helmand. In una lettera aperta alla *Repubblica*, Strada afferma che le armi trovate nell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah furono introdotte da agenti segreti «direttamente o con la complicità di qualcuno che vi lavora». Poi, ha proseguito, furono trovate dai soldati afgani e britannici a colpo sicuro, «sul pavimento in mezzo al locale» e non nascoste da qualche parte.

Il fondatore di Emergency è

andato oltre, prendendosi con «i pochi mediocri» che in Italia hanno mostrato di credere alle accuse contro i suoi collaboratori, assecondandole «con insinuazioni e calunnie, con il tentativo di screditare Emergency, il suo lavoro e il suo personale. E questo, ha aggiunto, perché la sua organiz-

zazione «cura anche i talebani» e rappresenta «un testimone scomodo» per la Nato.

Male bordate più pesanti dovevano ancora arrivare. «Non staremo zitti - ha chiarito Strada -, adesso è ora che chi di dovere tiri fuori i nostri ragazzi: può farlo bene e in fretta. Glielo ricorderemo con la manife-

stazione di sabato a Roma». La frase più dura Strada l'ha consegnata ad Affariitaliani.it: «Fossero stati tre cittadini americani erano liberi in tre minuti. Fossero stati tre cittadini tedeschi, francesi, spagnoli o dei Paesi scandinavi erano liberi in quattro minuti. Gli italiani invece si può lasciarli per gior-

PRIGIONIERI

Un'immagine dell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah, attualmente in mano afgana. Nelle foto piccole i tre italiani Marco Garatti, Matteo Pagani e Matteo Dell'Aira, detenuti dai servizi segreti afgani con l'accusa di partecipazione a un complotto terroristico. Ieri sono stati trasferiti a Kabul dove oggi incontreranno l'inviato della Farnesina Attilio Iannucci e l'ambasciatore italiano Claudio Glaentzer. C'è ragionevole speranza che domani Pagani possa essere rilasciato [Ansa]

ni senza vedere un avvocato».

Parole pesanti, che hanno spinto come si diceva la Farnesina a emettere un comunicato in cui si invita ad abbassare i toni. «Frase e comunicazioni come quelle attribuite, da ultimo, a Gino Strada sarebbero da evitare nell'interesse dei connazionali la cui tutela è assoluta priorità del Governo italiano», è scritto nella nota. Il comunicato ribadisce che «l'intensa azione diplomatica del Governo italiano, sostenuta dall'Onu, dall'Unione Europea, dai partner Isaf, perché i diritti dei tre connazionali arrestati siano pienamente garantiti». Da parte sua il ministro del-



ANNOZERO Il medico in tv paragona i militari ai terroristi talebani e La Russa insorge

la Difesa Ignazio La Russa ha usato toni più decisi, ricordando alle autorità afgane che Kabul «ha nei confronti dell'Italia un debito di riconoscenza» e che pertanto «non potrà non considerare la precisa richiesta di garantire i diritti di difesa dei tre italiani arrestati». In serata però lo stesso La Russa è stato protagonista di un battibecco con Strada durante *Annozero*. Il ministro è insorto quando il medico ha definito «terrorista» chiunque usi la violenza. Frase che La Russa ha ritenuto offensiva per i nostri militari, così come la definizione dell'Afghanistan come «Paese occupato». E sempre ad *Annozero* Santoro ha rifiutato la richiesta di scuse fatta da La Russa al direttore dell'*Unità* per la vignetta in cui Staino auspicava la morte di Berlusconi.

L'INTERVISTA / CECILIA STRADA

Lady Emergency: ci piacerebbe parlare con Berlusconi

Fausto Biloslavo

Cecilia Strada, 31 anni, presidente di Emergency e figlia di Gino, è il volto giovane dell'organizzazione non governativa milanese. Per la prima volta parla in esclusiva con *Il Giornale*.

Come giudica l'operato del governo italiano sul caso dei vostri tre operatori arrestati in Afghanistan?

«Al di là delle richieste non vedo grandi risposte da parte di Kabul. Sono certa che la nostra ambasciata stia facendo il massimo per uscire da questa imbarazzante situazione, ma consideriamo il fatto che in Afghanistan ci sono migliaia di nostri soldati che rischiano la vita ogni giorno. E talvolta ce la lasciano, purtroppo. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, dice che si tratta di un governo amico, ma bisogna capire se è amicizia a senso unico».

Solitamente vi opponete alla presenza del nostro contingente militare, ma in questo caso la fate pesare...

«Se si tratta di aiutare i bambini è meglio mandare dei pediatri, anziché dei militari. Rimane il fatto che in Afghanistan ci sono tre cittadini italiani prelevati dai servizi di sicurezza senza sapere quali sono le accuse formali e senza potere godere dell'assistenza legale. È inaudito».

Siete pronti ad affrontare un processo?

«Abbiamo incaricato un avvocato per ognuna delle perso-



Reazione

Non vedo grandi risposte da parte di Kabul

Linea dura

Non rispondo di quello che dice mio padre

I talebani

Sarò molto chiara: per me sono criminali e terroristi

Il mediatore

Hanefi ha avuto l'asilo in Germania: non è più con noi

ne coinvolte. Il responsabile del team legale è Afzel Nooristani. Io sono la prima a volere che i miei colleghi ed i sei afgani fermati vengano messi a disposizione della procura, che significa ufficialità, un magistrato e assistenza legale. Noi non pretendiamo di sottrarci alla giustizia afgana. Nel momento in cui compariranno davanti ad un magistrato penso che non verranno rinviati a giudizio, ma saranno rilasciati con tante scuse».

Suo padre, ieri, su «Repubblica» manteneva la linea dura. Non sarebbe meglio abbassare un po' i toni?

«Ci accusano di terrorismo e non dobbiamo reagire? Poi ognuno ha il suo stile di eloquio ed è libero di esprimere ciò che pensa. Rispondo di quello che dico io e non di quello che dice Gino».

È vero che vuole incontrare il presidente del Consiglio?

«Stiamo cercando di parlare con il presidente Berlusconi da qualche giorno. Hanno detto che era in viaggio negli Usa, ma che ci avrebbe contattato appena fosse stato possibile. Per ora non abbiamo ancora ricevuto una sua telefonata. Ci farebbe molto piacere parlare con lui».

Lei esclude, mettendo la ma-

no sul fuoco, qualsiasi collusione con i talebani da parte dei vostri operatori?

«Certamente. Secondo me chiunque, con un minimo di buon senso, si rende conto che sono accuse ridicole».

Stesso discorso per il personale afgano arrestato?

«Anche per loro vale la presunzione di innocenza».

Gli italiani di Emergency potrebbero non essersi accorti che qualcuno portava armi ed esplosivi nell'ospedale?

«Non siamo la base di Bagram (la più grande roccaforte Usa in Afghanistan, nda). Abbiamo dei sistemi di sicurezza, perquisizioni all'in-

gresso e divieto assoluto ad introdurre armi, ma non certo body scanner. Chiunque può avere introdotto quelle armi in ospedale».

Anche i talebani?

«Sui talebani voglio essere molto chiara. Per me sono dei criminali e terroristi. La prima vittima dei talebani è la popolazione afgana. Vittime sono pure i soldati afgani e quelli della coalizione internazionale. Noi non siamo amici dei talebani. Non siamo amici di nessuno che faccia la guerra».

Molti dei nostri lettori sono convinti del contrario e che fate politica accusando sempre la Nato...

«Mi dispiace che ci sia questa impressione. Sull'ultimo numero del giornale di Emergency c'è un lungo articolo su un attentato talebano. Raccontiamo le nefandezze degli uni e degli altri. Da parte di criminali terroristi non mi aspetto che garantiscano i diritti umani. Invece lo pretendo da chi, in nome della democrazia e della pace, è presente in armi in Afghanistan».

Marco Garatti, uno dei tre arrestati, era in Afghanistan durante il sequestro del free lance Gabriele Torsello. Avete detto che per il rapimento di Daniele Mastrogiacono, inviato di «Repubblica», si trovava in Sierra Leone, ma i servizi afgani hanno la memoria lunga. Pensate che possano saltare fuori accuse sul passato?

«Non ho idea di cosa ci potrebbero accusare, dato che non abbiamo fatto nulla di male».

Ramatullah Hanefi, l'ex responsabile del vostro ospedale a Lashkar Gah, ha mediato con i rapitori sia per Torsello che per Mastrogiacono. Mette la mano sul fuoco che non sia una mela marcia?

«Hanefi è stato rilasciato (dopo 90 giorni di galera, nda), con tante scuse, dalla magistratura afgana. Devono presumere che sia completamente innocente».

Sappiamo tutti che è stato rilasciato per le pressioni del governo Prodi. Ma non ha risposto se mette la mano sul fuoco per Hanefi...

«Se l'Afghanistan è uno Stato di diritto dobbiamo affidarci alla decisione della magistratura afgana che lo ha scagionato. L'opinione di Cecilia Strada conta come il due di picche».

Hanefi è ancora in contatto con Emergency?

«Ha lasciato l'Afghanistan e non lavora più per noi. Voleva venire in Europa».

Lo avete aiutato?

«No, non l'abbiamo aiutato. Credo che abbia chiesto asilo politico in Germania».

Quando finirà questa brutta storia non sarebbe meglio fare del bene, ma sottovoce?

«A noi non piace stare zitti, perché la guerra ci fa orrore».



PRESIDENTE DI EMERGENCY Cecilia Strada, 31 anni, è la figlia di Gino

[Ansa]